

Economia

Prestiti alle imprese, così le piccole crescono

Amelio (Cofiter): triplicate le richieste. E c'è la corsa ai mercati esteri



Più del 50% delle piccole imprese aveva una gestione «fai da te». Noi le supportiamo per esempio, nella stesura dei business plan, nell'individuazione dei bandi a cui partecipare

Cofiter, un Confidi intermedio vigilato da Banca d'Italia che in Emilia-Romagna conta 35 mila aziende associate, durante l'emergenza Covid è diventato meglio di «un telefono amico» per le piccole medie imprese e per i professionisti. Nata nel 1998 per volontà di Confcommercio e Confesercenti, ha scelto di affrontare il lockdown potenziando tre delle strategie cardine della propria attività: i finanziamenti alle imprese, la consulenza, l'internazionalizzazione. «L'obiettivo era scommettere — spiega il presidente Marco Amelio — sulle potenzialità delle imprese che, dopo aver subito un forte contraccolpo, devono poter recuperare posizioni sul mercato e ritagliarsi nuovi sbocchi nei paesi extraeuropei».

Le piccole medie imprese sono forse gli attori che più sono stati messi in difficoltà dall'emergenza sanitaria. Come si sta muovendo Cofiter per sostenerle?

«Abbiamo messo subito a disposizione un plafond di 5 milioni di euro di garanzie col fine di sostenere i fatturati non generati, le spese vive e la diminuzione degli ordini. E rispetto all'era pre-Covid le richieste per accedere ai finanziamenti sono triplicate».

L'internazionalizzazione è uno dei presupposti per resistere. Le «piccole» ce la fanno?

«La piccola impresa è l'ossatura della nostra economia. Si devono mettere in campo, come è stato fatto, altri strumenti. L'internazionalizzazione è una delle opportunità da non perdere: abbiamo attivato una collaborazione con Simest, società del gruppo Cassa depositi e prestiti specializzata nel sostegno delle Pmi che vogliono crescere nel mercato globale. Simest mette gli strumenti e noi li pro-



cessiamo. L'accordo prevede quattro punti chiave: finanziamenti a tassi inferiori all'1%; contributi a fondo perduto fino al 40%; nessuna richiesta di garanzie aggiuntive fino al 31 dicembre 2020; nessuna segnalazione in centrale rischi. Le imprese potranno così ricevere un importo pari al 100% delle spese preventivate, con erogazioni addirittura anticipate».

Un aiuto del genere aiuta anche le imprese a crescere?

«Sì, la finalità è proprio la professionalizzazione e la formazione. Abbiamo approfittato del fermo produttivo per incentivare l'e-commerce anche nelle imprese più piccole poiché era necessario ri-acquisire competitività pur nella contrazione dei consumi. Si riparte da una nuova generazione di imprenditori: chi co-

nosce bene le lingue e ha scelto di investire in innovazione potrà avere chance in più».

Come avete potenziato il servizio di consulenza?

«Secondo recenti sondaggi, più del 50% delle piccole imprese aveva una gestione «fai da te». Quindi abbiamo potenziato la nostra squadra di professionisti per supportarle, per esempio, nella stesura dei business plan, nell'individuazione dei bandi a cui partecipare e nella ricerca delle strategie più adatte».

La collaborazione con lo

La strategia

È stato messo a disposizione un plafond di 5 milioni di euro di garanzie

Studio Galgano aiuta a conquistare i mercati stranieri?

«Il nostro rapporto con lo Studio Galgano, leader internazionale nella consulenza legale di settore, è un ulteriore plus: bisogna conoscere il sistema giuridico e fiscale dei Paesi in cui lavorare senza margini di improvvisazione».

Quali i settori che tratteranno la ripresa?

«La nostra mission è sostenere terziario e turismo. Uno degli elementi fondamentali su cui puntare è il made in Italy: ristorazione, arredamento e moda sono fortemente apprezzati all'estero».

Che autunno si immagina?

«Sarà un autunno caldo. Molte imprese che non hanno riaperto non riapriranno più».

Alessandra Testa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Unioncamere

Gli occupati aumentano ma poco (1,5%)

Rallenta ancora la crescita degli addetti nelle imprese

dell'Emilia-Romagna. Secondo i dati diffusi da Unioncamere, nel primo trimestre di quest'anno gli addetti sono aumentati dell'1,5 per cento e risultano 1.732.336. Nello stesso periodo in Italia il dato è lievemente inferiore (+1,3%). Nelle altre grandi regioni del nord, gli addetti crescono in Veneto (+0,9%), mentre si riducono in Lombardia (-1,3%) e più decisamente in Piemonte (-1,7%). La tendenza degli addetti è determinata da quella dei dipendenti (+2,6%), mentre si riducono gli indipendenti (-3,0%).

Mentre crescono nell'agricoltura (+8,5%), nelle costruzioni (+5,3%), e nei servizi diversi dal commercio (+3,3%), la tendenza si inverte in negativo nel commercio (-1%) e nell'industria (-1,7%). Non c'è ancora un chiaro effetto negativo da Covid19, ma già qualche segnale. Dal secondo trimestre del 2019, la tendenza positiva appare in chiaro rallentamento e l'aumento è risultato quindi più contenuto rispetto a quello riferito ai dodici mesi tra aprile 2017 e marzo 2018. Dal terzo trimestre dello scorso anno la variazione trimestrale degli addetti indipendenti è ritornata al segno rosso. Il trimestre in esame ha decisamente accentuato la tendenza negativa (-3%), con la perdita di 10.372 addetti, ridotti a 331.276. Si tratta probabilmente di un primo segnale degli effetti della pandemia. Prosegue, quindi, la tendenza all'aumento della quota dei dipendenti sul totale degli addetti, che per il complesso delle

localizzazioni di impresa ha raggiunto negli ultimi dodici mesi l'80,6%, con un incremento di 3,8 punti percentuali rispetto a 5 anni prima. L'aumento degli addetti non è diffuso in tutti i macrosettori, il dato trimestrale tendenziale è divenuto negativo per l'industria e il commercio. Nel trimestre la crescita degli addetti è stata trainata dal settore dei servizi, nel quale sono giunti a 1.015.032 con un aumento di 19.941 addetti (+2%). Come anticipato la dinamica è divenuta negativa nel commercio, nel quale gli addetti risultano 289.675 e sono diminuiti dell'1,0 per cento (-2.947 unità), con una inversione di tendenza anticipata dal rallentamento della crescita nei trimestri precedenti. La crescita nel complesso dei servizi deriva quindi da quella degli addetti dell'insieme degli altri servizi che ammontano a 725.357 e sono saliti di 22.888 unità rispetto all'anno scorso.

Da sapere

● Cofiter è un Confidi intermedio vigilato da Banca d'Italia che in Emilia-Romagna conta 35 mila aziende associate

● Nata nel 1998 per volontà di Confcommercio e Confesercenti, ha scelto di affrontare il lockdown potenziando tre delle strategie cardine della propria attività: i finanziamenti alle imprese, la consulenza, l'internazionalizzazione

L'editoriale

Modelli di sviluppo a un bivio

SEGUE DALLA PRIMA

Bologna, vista in primis nella sua dimensione culturale, è sempre stata al centro di questo dibattito, letteralmente esploso dopo la caduta del Muro di Berlino. Se fino ad allora la contrapposizione classica fu quella fra capitalismo e socialismo (o, se si preferisce, fra economie di mercato ed economie pianificate), è da quel momento in poi che si cominciò a esaminare in profondità la concreta organizzazione delle diverse economie occidentali. All'inizio del 1991 le pagine della rivista «il Mulino», all'epoca guidata da due personalità come Giovanni Evangelisti ed Edmondo Berselli, che purtroppo non sono più fra noi, ospitò il contributo di Michel Albert. L'autore di *Capitalismo contro capitalismo* (l'edizione italiana del libro di Albert venne poi pubblicata, sempre dal Mulino, nel 1993) spiegò la superiorità sia economica che sociale del modello renano nei confronti di quello neo-americano. Molti i fattori che giocavano un ruolo in questo senso (il marco tedesco come moneta forte, la protezione offerta dal welfare, il sistema di relazioni industriali con la cogestione, ecc.), e in questa sede vale la pena

di ricordare quello legato agli assetti proprietari. Erano stabili nel capitalismo renano, perché dipendenti da un intreccio — nella proprietà delle imprese tedesche, a cominciare da quelle più grandi — fra quote azionarie delle famiglie e delle loro Fondazioni, delle banche e delle compagnie di assicurazione, degli stessi Laender. Erano, invece, mutabili nel capitalismo anglosassone, perché la quotazione in Borsa di migliaia di imprese — e soprattutto di tutte le più significative — le espose al rischio di scalate.

In breve: un'ottica di gestione che guardava al medio-lungo periodo nel modello renano si contrapponeva a strategie volte a sostenere la quotazione del titolo comunicando trimestralmente i risultati in quello anglosassone. D'altro canto, non mancavano coloro che vedevano nel primo il rischio di cullarsi sugli allori e nel secondo un continuo stimolo verso l'innovazione.

Restiamo al 1991: sulle pagine di quello stesso numero de «il Mulino» (1/1991), Romano Prodi commentava la classificazione in due modelli proposta da Albert parlando, per la nostra Italia, di un capitalismo «senza volto». Non vi erano, cioè, i tratti essenziali del primo (si pensi alla proprietà delle grandi imprese industriali), né del secondo (l'ampiezza dei mercati finanziari anglosassoni).

Molte cose sono naturalmente cambiate in questi trent'anni e l'oscillazione del pendolo, in direzione della superiorità di un modello anziché

dell'altro, non si è mai fermata. Ora, il passaggio storico che stiamo vivendo pone nuovamente al centro della scena questo tema — apparentemente solo teorico — dei modelli (varietà) di capitalismo: le dichiarazioni di Vacchi e Chiesi, citate in apertura, dimostrano la sua concretezza nel disegnare i sentieri di crescita delle imprese. Certo, ci sono oggi sul tavolo i vari decreti governativi da applicare nella loro interezza, e ci sono i cospicui fondi europei da utilizzare con lungimiranza. Più in profondità, tuttavia, vi è la necessità di ricostruire su nuove basi le economie europee dopo i terribili danni causati dalla pandemia. In un laboratorio di fisica o di chimica potremmo provare a fondere il meglio dei due (e più) modelli che, in tutti questi decenni, si sono affermati nella nostra Unione europea. Ma non possiamo farlo perché non siamo nel campo delle scienze esatte: siamo nel campo delle scienze sociali. Qui contano le persone, le famiglie e le comunità; contano le imprese, gli imprenditori e i lavoratori; contano le relazioni, umane e professionali, fra tutti questi soggetti. Qualcosa si sta muovendo, un po' dappertutto nel mondo, sotto la superficie di quello che siamo soliti chiamare capitalismo. È un segno di speranza che Bologna e l'Emilia-Romagna tutta siano consapevoli di ciò e si stiano adoperando per edificare qualcosa di nuovo.

Franco Mosconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA